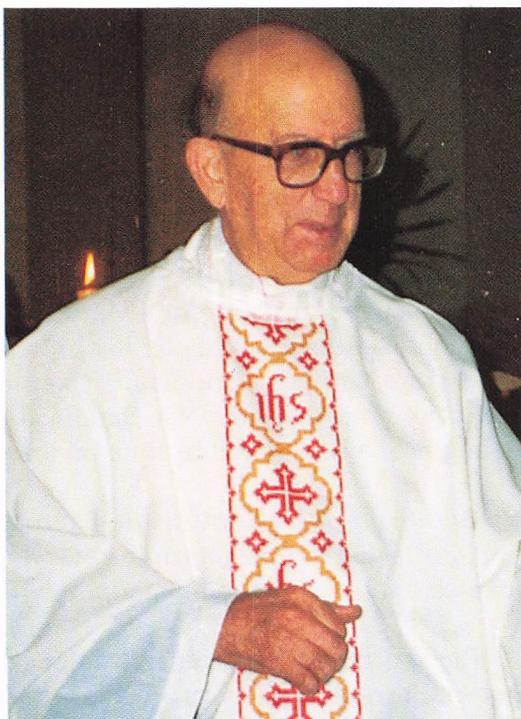
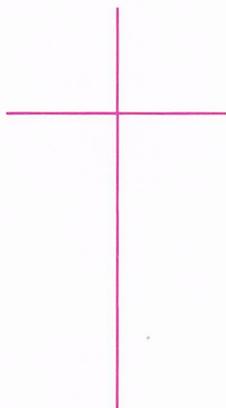


31 lug. 1993

ISTITUTO SALESIANO
"DON BOSCO"
IL CAIRO - EGITTO



Il Cairo, 2 gennaio 1994

Carissimi Confratelli,

l'Ispettorato Salesiano di "Gesù Adolescente" con

DON GUGLIELMO MORAZZANI

venuto a mancare il 31 luglio 1993, ha avuto, forse, la perdita più grande di questi ultimi anni.

Di nazionalità maltese, ma nato a Porto Said il 4 dicembre del 1914, era un frutto autentico di questo nostro Medio Oriente Salesiano, che da tanti anni martoriato da rivolgimenti e da guerre, attende finalmente uno spiraglio di pace.

I suoi genitori furono Rocco e Caterina Monti, italiana di origine sarda, residenti in Egitto, coniugi ricchi di cristiane virtù e di numerosa famiglia. Frequentò le prime classi elementari presso i Frères della sua città natale dove apprese in maniera impeccabile la lingua francese e pose le prime fondamenta della sua formazione umana e cristiana.

La zona del Canale di Suez in quei tempi era cosmopolita: vi confluivano europei di tutte le nazioni attirati da un sicuro lavoro e da buone retribuzioni. Si poteva dire di trovarsi in una zona prettamente europea dove si udivano parlare un

po' tutte le lingue. Anche gl'italiani erano molti. Per essi i Salesiani, fedeli all'eredità di Don Bosco, avevano aperto le tre scuole di Porto Said, di Ismailia e di Suez.

Concluse le prime classi elementari, anche il piccolo Guglielmo, già da allora simpatizzante per la cultura italiana, a 11 anni venne iscritto alla Scuola Salesiana della città di Porto Said dove trovò il clima adatto per maturare la propria vocazione.

Fu così che nel 1931 fu inviato a Cremisan, in Palestina, per il suo noviziato che concluse felicemente con la prima professione l'8 novembre 1932. Completato, sempre a Cremisan, il biennio di studi filosofici, fu maturo per iniziare il suo tirocinio pratico nella Scuola Salesiana di Ismailia donde si mosse per conseguire, a Rodi, l'abilitazione all'insegnamento elementare.

Dotato di spiccate doti di intelligenza ed inclinato verso le materie scientifiche, concluse la sua formazione culturale con la maturità scientifica raggiunta presso il Liceo scientifico italiano di Istanbul.

Ricco ormai di esperienza e dei mezzi per inserirsi validamente nel contesto, anche culturale, dell'Opera Salesiana nel Medio Oriente, nel 1938 poté proseguire gli studi teologici presso lo Studentato Salesiano di Betlemme dove si consacrò per sempre al Signore con la Professione perpetua, il 16 ottobre 1938.

Erano anni di penuria estrema di personale e, pur applicandosi con vivo impegno di fede agli studi teologici, dovette dare una mano al vicino Studentato Filosofico di Cremisan nell'insegnamento della matematica, della fisica e delle scienze. A lui si deve la creazione del gabinetto scientifico con varie e pregevoli collezioni mineralogiche e strumenti necessari per una più efficace impostazione dell'insegnamento.

La guerra del 1940 lo colse appunto a Cremisan, dove dovette assistere all'esodo di tutti i chierici e del personale insegnante internati nella casa di Betlemme divenuta, per la circostanza, il Campo X d'internamento per tutti i salesiani italiani della Palestina.

Come suddito britannico fu allora di aiuto prezioso all'Ispettore Don Canale per risolvere i grossi problemi nati dalla paralisi di tutte le case. Fu proprio in quel tragico periodo — e precisamente il 2 febbraio 1941 —, che venne ordinato sacerdote da Mons. Gabriele Perlo, per accorrere subito in aiuto alle Case di Egitto dove quasi tutti i Confratelli erano o internati o impossibilitati a continuare la loro missione di educatori.

L'arrivo di Don Morazzani, fu provvidenziale; giovane e ricco di buon senso, era l'uomo che ci voleva.

Ricco di maggiore esperienza e qualificato anche in campo scientifico, poteva ormai assumere impegni che fino allora aveva esercitato quasi in sordina. Così, dal 1954 al 1964, fu Direttore al Cairo e, insieme, Economo e Consigliere Ispettorale, per passare poi, nel 1964 ad Alessandria, sempre come Direttore. Naturalmente, la responsabilità di Superiore non gl'impediva di prodigarsi nell'insegnamento, non solo della fisica e della matematica, ma anche della Religione, specialmente nelle classi superiori del Liceo.

Nel 1967, con soddisfazione generale, fu eletto Ispettore del Medio Oriente. Fu uno dei periodi più significativi non solo della sua vita, ma anche dell'Ispettorato. Mente lucida, esperto dei problemi delle varie regioni e delle varie Case, si mise a tavolino a programmare, a lunga scadenza, i quadri delle varie incombenze e specializzazioni necessarie in un prossimo avvenire. Incoraggiò i Confratelli a qualificarsi con titoli di studio; fu sollecito della formazione spirituale e culturale dei chierici; impresso un decisivo impulso allo sviluppo delle Scuole Professionali, elemosinando, a volte con sacrificio, presso le grandi Organizzazioni internazionali, aiuti e sussidi.

Certo, non era un uomo espansivo e neppure un gran parlatore. Preferiva l'impegno silenzioso e fattivo. Affidava l'efficacia del suo ministero alla parola scarna, ma persuasiva, detta con sincerità. Ci si poteva fidare della sua discrezione e della sua onestà: doti più che necessarie in un Superiore che deve tutto vedere, molto e spesso tacere, ma solo per dire a tempo opportuno la parola vera, sgombra di passione, efficace solo perché soprannaturalmente inserita in una visione di fede.

Niente di esuberante in lui, neppure negli incontri: ma un grande rispetto per tutti, accompagnato da quel suo abituale fare signorile in umile attesa di una generosa disponibilità.

Nel 1972 auspicò di essere sollevato dalle gravi cure del suo mandato e i Superiori, che ne avevano intuito la stanchezza anche fisica, gli vennero incontro avvicinandogli chi aveva più fresche energie. Ma il disgravio della responsabilità mostrò quanto fosse grave il peso portato fino allora all'estremo della resistenza. Ed ebbe un infarto, dal quale si rimise, ma lentamente ed a fatica.

Nel 1973 fu abbastanza in forze per riprendere la carica di Direttore nella Casa di Beyrouth. Eran tempi difficili di guerra guerreggiata per le strade, quando le bombe cadevano all'impazzata. Durante una sua breva assenza in Italia per ragioni concernenti la nostra Scuola, avvenne la tragedia. Don Aldo Paoloni, il Prefetto della casa, rimase ucciso, insieme a un caro ExAllievo, dagli spezzoni di una bomba caduta in cortile.

Pur non essendo di nazionalità italiana, fu sensibile alla situazione della gioventù che, per la chiusura delle scuole e per l'internamento dei genitori, si trovava in balia di se stessa.

Don Guglielmo si fece coraggio, contattò l'Ambasciata Svizzera curatrice degli affari italiani in Egitto e decise di aprire le porte a tutti, ragazzi e ragazze, racimolando da ogni parte insegnanti e professori per assicurare non solo l'istruzione, ma soprattutto una formazione umana e cristiana a tanti giovani che, diversamente, avrebbero perduto, con gli anni della giovinezza, anche la possibilità di un titolo di studio, necessario per impostarsi nella vita.

La Casa del Cairo risultò allora, piena davvero come un uovo e aperta a tutte le specializzazioni: dalle Elementari, alle Medie, al Ginnasio, al Liceo scientifico, alla Ragioneria, al Commercio e alle Scuole Professionali. Ma quante difficoltà, quanti sospetti, quante denunce, per fortuna inconsistenti! Don Guglielmo, ricordando quei giorni, diceva di aver toccato con mano l'intervento palese della Provvidenza che, proprio nel momento in cui tutto minacciava di crollare, veniva a risolvere inopinatamente ogni difficoltà.

Fu consigliere (cioè incaricato degli studi e della disciplina) ma, a dir il vero, allora, fu tutto. E fu sopra ogni cosa un magnifico educatore.

Direi, anzi, che dell'educatore avesse il genio: una innata capacità di intuire ed una acuta sensibilità nel comunicare. Eppure, a guardarlo, pur nella compostezza signorile del tratto, a prima vista poteva dar l'impressione di freddo calcolatore: mente matematica intenta a spartire incombenze e ad organizzare impeccabili strutture. Ed invece era "Cuore". Se ne accorgevano i giovani che, a poco a poco, scoprivano in lui ciò che, forse, faceva difetto nel focolare domestico e gli si affezionavano perdutamente.

Per loro era anzi diventato uno della famiglia. Infatti lo chiamavano affettuosamente "zio Willy": nome che gli è rimasto a distanza di anni e col quale lo ricordano ancora i suoi antichi allievi, memori di aver ricevuto da lui, quasi in funzione di una misteriosa paternità, quel supplemento d'anima che li avrebbe aiutati a impostarsi dignitosamente e cristianamente nella vita.

Passata la bufera della guerra, nel 1948, anche per concedergli un po' di respiro, fu chiamato a Betlemme come Segretario Ispettorale, con l'incarico specifico di riordinare l'Archivio. Ci voleva una mente lucida e sistematica: e il caos, con lui, si fece ordine davvero.

Il suo ritorno al Cairo come Prefetto nel 1949, non fu che un passaggio, perché l'anno seguente fu a Pisa, iscritto alla Facoltà di Matematica e Fisica. Non era più tanto giovane, eppure si mise d'impegno e nel 1954 poté coronare brillantemente gli studi con la laurea in Fisica e Matematica.



In breve si dovette rinunciare a tutto, lasciar smantellare la Casa e ritirarsi sulla montagna libanese, nella nostra Casa di El Houssoun. Una grande prova per chi aveva programmato tanto bene da compiere in una città martoriata fra tanta gioventù che, nonostante i pericoli, affollava ancora i nostri cortili.

Ma ormai Don Guglielmo aveva bisogno di una vita meno aggravata da ansie e da problemi. Ebbe così la gioia di ritornare al Cairo, nella Casa dove aveva iniziato il suo apostolato sacerdotale, vicino alla sorella, unico familiare che, dopo la dispersione di quasi tutti gli europei, era ancora rimasta in Egitto.

Si offrì ad insegnare matematica nell'Istituto Tecnico e a dare ai Confratelli il buon esempio di una vita religiosa esemplare nell'umiltà.

Fu appunto al Cairo che poté raccogliere il frutto del suo lungo impegno di educatore. Gli antichi suoi Ex-Allievi ormai sparsi in tutto il mondo non mancavano di far tappa all'Istituto per incontrarlo e per manifestargli, assieme alle loro famiglie, la riconoscenza per l'educazione ricevuta. Era, del resto, la prosecuzione di un colloquio mai cessato, attraverso una fitta corrispondenza che lo legava affettuosamente alla vita di ciascuno.

“Zio Willy” diventava a tutti sempre più caro e sempre più intramontabile nella vita. Se ne ricordavano i consigli e la tipica salesiana “parolina all'orecchio” nei momenti più difficili; ma a lui si faceva capo ancora per consiglio e per conforto. Si sarebbe detto che la sua figura si radicasse sempre più con gli anni, connata alla vita, come se fosse intervenuta una misteriosa generazione di paternità su di un piano tutto luminoso di spirito.

Un antico allievo, interpretando certamente la convinzione di tutti, scrive: “Don Guglielmo è stato un uomo di amicizie limpide e profonde, frutto di affetto dato e ricambiato, nello stile di finezza e di quella signorilità discreta che fu sempre la sua caratteristica peculiare. ... Le manifestazioni di affetto e di riconoscenza verso di lui ebbero particolari espressioni pubbliche in occasione degli incontri con gli Ex-Allievi di Egitto e del Libano che si tennero a Roma, al Sacro Cuore nel 1988 e nel 1989. “Zio Willy”, in quelle circostanze, è stato davvero il centro catalizzatore, la figura di spicco, pur sempre nella sua umiltà e riservatezza. E questo è stato l'ultimo bel ricordo che ci resta di Lui”.

Purtroppo, il declino è stato più rapido di quel che si pensasse. Faticava ormai a camminare e sentiva rattropparsi la mano che si rifiutava al suo più ambito apostolato: quello di rispondere puntualmente alle affettuose lettere dei suoi antichi allievi.

Per dargli un po' di sollievo, nel giugno del 1993 lo si convinse ad accettare un po' di riposo ad Alessandria, ospite delle benemerite Suore di San Carlo — alle

quali va tutta la nostra riconoscenza per le cure e l'affetto con cui l'hanno assistito—, con la promessa che, con l'inizio del nuovo anno scolastico, sarebbe ritornato tra il Confratelli del Cairo. Ma verso la fine di luglio vi fu un aggravamento improvviso e in pochi giorni fu alla fine.

Ricevette gli ultimi Sacramenti con la serenità del Giusto che tutto si affida alla bontà e alla misericordia di Dio. Sua ultima volontà fu che non si desse pubblicità alla sua morte, dispensando anche il Direttore dalla lettera mortuaria. Ma, pur larghi di preghiere e di Sante Messe, come era suo desiderio, non si poteva lasciar passare sotto silenzio una figura così bella di salesiano al quale l'Ispettorìa del Medio Oriente deve perenne riconoscenza.

Come noi abbiamo abbondato nei suffragi, invitiamo anche voi ad unirvi alla nostra preghiera affinché il Signore, se ce ne fosse bisogno, affretti alla sua anima quella Visione cui credette con viva fede come estremo e luminoso traguardo della vita.

Ricordate nella preghiera anche la nostra Comunità del Cairo che, in questo tormentato Medio Oriente, ha tanto bisogno di valido aiuto di Confratelli esemplari come il nostro Don Guglielmo e soprattutto della provvidente assistenza del Signore.

**Vostro aff.mo Don Luigi Bergamin
e Comunità**

Dati per il necrologio:

Sac. Guglielmo Morazzani nato a Porto Said (Egitto) il 4 dicembre 1914 e morto al Cairo il 31 luglio 1993 a 79 anni di età, 61 di professione e 52 di sacerdozio. Fu Ispettore del Medio Oriente per sei anni.

